

ABBOONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24, semestrale L. 12, trimestrale L. 6.
Pegli Stati dell'Unione postale al prezzo di L. 12.
In lungo le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSEZIONI
Noni accetiano
azioni, se non a
pagamento anticipato.
Per una sola volta in
IV pagina centesimi
10 alla linea. Per più
volte si farò un ab-
buono. Articoli comu-
nicati in III pagina
cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche. — Amministrazione Via Gorgli n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicolante presso i tabaccai di Mereto d'Altino, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, abbonato cent. 20

Carnevale parlamentare.

Contro le previsioni di un nostro telegramma da Roma, continuiamo l'altro ieri e jeri lo svolgimento degli ordini del giorno. Questi sommavano a trentacinque, e ancora ignoriamo se taluno dei proponenti, da ultimo, vi abbia rinunciato. Ignoriamo anche, al momento di scrivere questa breve linea, se nella seduta di jeri si sia profertito il voto, ma certo si avrà avuta a Montecitorio il giovedì grasso parlamentare.

Quindi aspettando pazientemente il risultato della grossa battaglia, circa la quale il pronostico della Patria del Friuli è noto da un pezzo ai Lettori benevoli, non possiamo per oggi fermare l'attenzione se non circa gli incidenti della lotta.

Oltre lo scandalo, scusato dal Deputato commediano Cavallotti a proposito dell'on. Oliva, ed altri scandali e ridicolaggini negli ambulatori per causa dello Sbarbaro, c'è molto a lamentare riguardo il campissimo procedimento delle dichiarazioni degli ordini del giorno.

Difatti ad ognuno che abbia senno, deve sembrare eccessiva la virulenza di certi discorsi, e vana superfluità il loro numero, e dispregio d'ogni corretta consuetudine costituzionale.

Benché svariati gruppi della Camera si fossero coalizzati contro il grande colpevole, il Ministero Depretis; sebbene poca o nessuna omogeneità esistesse tra i coalizzati d'un'ora, pur avrebbersi potuto semplificare d'assai e concentrare le accuse e le conclusioni dell'Opposizione. All'udire quella serqua di giudizi e di lamentele, al vedere alcuni Deputati di scarso valore scendere baldanzosi nell'arena pel piacere di insultare gli avversari, quanti sentono la dignità propria ed il rispetto dovuto all'alto ufficio degli uomini politici che si volevano combattere, devono avere profondamente deplorata quella barabanda.

Dicevamo jeri insistentemente che il Paese non se ne commosse gran fatto, anzi che non partecipava a quelle passioni distribuite tutavia grammat come questa volta si palesarono ma-

lanni ed i guasti del nostro parlamentarismo, ed il Paese ha l'obbligo di ricordarsene.

A noi sembra, se la ragione non ha perduto ogni suo impero, che la barabanda carnevalesca di questi giorni, suscitata dai coalizzati, debba avere un fine, più che giovare alla loro causa. Ma se, anche, andassimo errati, non erriamo di certo nello affermare che essa dimostrò come le colpe della Camera sono assai più gravi di quelle del Ministero. No, così non si può andare avanti, ed urge il rimedio, che non può trovarsi se non in nuove elezioni.

V'hanno uomini che un giorno fecero qualche cosa per la patria, e ne ebbero lodi e fama e premi; ma taluni di loro troppo ora chiedono a sazietà la propria ambizione. Poi il passato invocasi troppo spesso a scapito del presente, e con pericolo dell'avvenire. V'hanno poi in questi uomini prepotenza di oggi e di domani, invidia immediata, ovvero la pretensione strana d'essere egli soli gli apostoli della libertà, i custodi dell'ideale. Mentre oggi a comporre una savia Rappresentanza noi riteniamo preferibili quelli che vennero educati secondo i principi de' nuovi tempi, e che non sono legati a legami, alle volte nocivi, di sette o alle memorie delle agitazioni torbide dei giorni della preparazione. Non si escludano i più degni patrioti, ma compongasi una Maggioranza della Camera, che per gli ideali del passato non si pieghi a sacrificare il bene della Nazione.

Insomma non vuoi più un carnevale parlamentare; bensì che i Legislatori dell'Italia appariscano dotati di quella serenità e di quella calma, che si addicono all'esercizio, secondo il nostro diritto pubblico, di tanta parte della sovranità nazionale.

A MORTE.

In seguito al verdetto dei giurati di Bologna, Armando Dolci, assassino di Pietro Padovan (v. giornale di ieri) fu condannato alla pena di morte.

Il furto dell'Armeria reale.

La Corte d'Assise di Torino condannò Alberto Morera, come coautore del furto all'Armeria Reale, a 4 anni di reclusione, il latitante Fungi Lorenzo a 7 anni di reclusione.

Campana stava rannicchiato, muto davanti al giudice: non aveva membro che stesse fermo. Curioso poi che andava agitando l'ala del suo cappello sopra il tavolo, come per soffiar via la polvere rimastavi, senza che gli altri se ne addassero; lentamente.

— E che avverrebbe, tu, infima tra le bestie di Hefsalu, tu, perturbatore della pubblica quiete, che avverrebbe, se questi onorevoli cittadini non avessero più comprendonio di te? Se essi la terribile accusa credessero che tu ed i tuoi pari diffondete, se poi nel loro eccitamento si scagliassero contro il buono Szeplalmi, il quale anche te benedice più volte, e lo trucidassero; se il vecchio signore paralitico strappassero dal suo letto e trascinassero sul rogo? Che faresti allora, tu, vera maledizione del nostro paese? Non è vero che tu affileresti i coltelli, con cui sgozzare quelle due vittime della tua perfidia?

— Livido, rannicchiato in sé stesso, tremante, Campana taceva sempre: solo guardava di traverso i contadini, fra i quali s'erano accese animate discussioni: — Ma... signore... signor giudice... Ma io non ho pensato... io non ho sognato... una parola così semplice... signor giudice, ottimismo: signor giudice...

— In carcere avrai tempo di pensare, di sognare, di lamentare quanto vorrai, canaglia!

— Ah, no! in carcere no, signor giudice! in carcere no! — gemeva. — Bensì, merito le più gravi pene... Ma incatenato e chiuso in carcere... Questo è troppo... Io ne sarei per sempre rovinato... Venti... anche trenta colpi di bastone... eccellentissimo giudice mio, compare ottimo... Ma non la carcere... Io non aveva cattivi propositi... Io parlavo perché è la mia natura, perché il mio temperamento mi fa parlare.

— Nel mentre durava la strana disputa, nessuno aveva notato che la stanza dell'osteria poco a poco s'era andata popolando di facce nuove, sinistre. Alcuni

RIVISTA COMMERCIALE

Movimento degli scambi dell'Italia coll'estero nell'anno 1885.

Le cifre del movimento commerciale dell'Italia con l'estero durante l'anno 1885 sono poco confortanti. Nel tutto insieme le importazioni rappresentarono un valore di 1,575,245,041 e le esportazioni un valore di 1,134,110,309 lire, con una differenza a favore delle importazioni di lire 441,134,732. Ma scerverando dal movimento generale quello di entrata e uscita dei metalli preziosi, lo sbilanciato a favore delle importazioni sale a 511,130,707 lire, poiché le importazioni di sole merci salì a 1,457,774,236 e l'esportazione a 946,643,529 lire. Le importazioni di merci nel 1885 superarono di 140,452,315 lire quelle dell'anno 1884; e le esportazioni presentarono una diminuzione di 119,799,572 lire. Per contro, mentre nel 1884 il valore dei metalli preziosi importati ascese a 26,085,400 e il valore di quelli esportati a lire 31,040,225; nel 1885 le importazioni superarono di 71,031,975 lire le importazioni; giacché la prima furono di 117,470,806, le seconde di 188,502,780 lire.

Rilevano questi confronti la connessione esistente fra il movimento degli scambi e le condizioni della circolazione monetaria; un *drainage* di specie metalliche indicato dalle statistiche doganali nella somma di 74 milioni di lire, ma che effettivamente fu più grande, non poteva non avere un contraccolpo sensibile sulle condizioni del mercato monetario interno. E lo ebbe; imperocché al corso dei cambi, esteri costantemente sfavorevoli, fanno riscontro: lo assottigliamento della scorta in oro e argento della nazione, quale apparisce dal confronto fra lo stato delle riserve del Tesoro e delle Banche riunite al 1.º gennaio e quello al 31 dicembre; il mantenimento di una ragione ufficiale di sconto alta, al 6 e al 5 per cento, mentre, durante quasi tutti i dodici mesi del 1885, il prezzo del danaro fu mite nei vari mercati d'Europa.

Tuttavia dall'esame del movimento dei metalli preziosi, considerati nel tutto insieme e per l'intero periodo annuale, si può esser tratti a conclusioni erranee. Si potrebbe credere, per esempio, che l'emigrazione delle specie metalliche si sia distribuita regolarmente nei dodici mesi, riscontrando in qualche modo la costante maggiore importazione di merci. Così invece non stanno i fatti, poiché nel solo mese di aprile l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni di valori metallici superò i 69 milioni; anzi in quel mese fu registrata

de' nuovi arrivi, quando, ancora il giudice parlava, la misteriosa polvere avevano raccolto nel palmo della loro mano.

Alle incessanti preghiere di Campana il giudice s'era lasciato finalmente piegare; il perturbatore della pubblica tranquillità, l'eccitatore alla rivolta non sarebbe stato rinchiuso nella segreta; la semplice carcere si, peraltro; non poteva perdonare del tutto.

— E là — soggiunse — non ti fermerai che sino a domattina. Ohi voi, cittadini, accompagnatelo in carcere. — Ciò non si farà! — sclamò a queste parole una voce dalla folla; ed il giudice si vide comparire dinanzi l'onorevole maestro Tomaso Bodsà. — Quest'uomo non verrà condotto in carcere.

— E chi dunque allora? — domandò il giudice.

— Voi stesso — di ripicco. Numa Pompilio, ed accompagnò le parole con un gesto imponente da romano vero.

Dapprima credeva il giudice che l'onorevole istruttore avesse cercato un po' troppo a lungo ispirazioni al bicchiere e che questa fosse la causa del suo inqualificabile intervento.

Certo, qualcheuno gli ha fatto cioncare più del bisogno — pensava; e sorrideva tra sé, figurandosi le beffe che sarebbero piovute per un bel pezzo di poi sulle spalle del suo onorevole amico.

Ma, con sua grande sorpresa, ad un cenno del maestro, sbucarono fuori due contadini e senza tanti complimenti gli posero le mani addosso, per ligarlo.

No, egli non aveva mai più vedute quelle facce da ladroni; i due contadini erano di qualche altro villaggio.

— Che, che avviene qui? — gridò il giudice rivolto agli astanti; ed accompagnò le parole con un schiaffo potente all'uno di que manigoldi con una legnata all'altro, sì forte che il percosso cadde ruzzoloni a terra. Ma allora, dieci o dodici contadini si

soltanto per l'ora una maggiore esportazione di oltre 70 milioni. In marzo le esportazioni eccedettero furono di circa 12 milioni; in agosto di 10 milioni e mezzo. Negli ultimi quattro mesi dell'anno le correnti monetarie migliorarono i risultati dell'intero periodo. Giova però rammentare che una parte della maggiori importazioni rappresenta il rimpatrio di piastre borboniche ritirate dalla circolazione. Ad ogni modo, poiché quasi tutto l'urto delle correnti sfavorevoli fu sostenuto dal nostro mercato nel mese di aprile, sorge il dubbio che non si possa attribuire interamente allo sbilanciato del commercio la cospicua esportazione di moneta, additata dalle statistiche doganali per l'anno 1885.

E' noto infatti che, nell'aprile della primavera, il premio altissimo del cambio sull'estero e l'emigrazione delle specie metalliche ebbero come causa principale lo squilibrio dei prezzi dei titoli del nostro debito pubblico fra l'Italia e le piazze straniere. Allora un capitale cospicuo in titoli di rendita fu riassorbito dal mercato nazionale e l'oro che passava le Alpi ne costituiva la contro partita. — Le cose mutarono da giugno a tutto dicembre. Fatto il calcolo della differenza fra il prezzo della rendita pubblica in Italia e quello segnato dalle borse di Parigi e di Londra (al prezzo italiano della rendita dedotto il prezzo del cambio, che fu sempre sopra la pari), risulta che, nel secondo semestre 1885, l'andamento dei corsi fu tale da favorire l'esportazione dei titoli dall'Italia verso quelle due piazze. Quindi pensiamo che il ritorno dei nostri valori all'estero; in questo periodo di tempo, abbia paralizzato l'azione dell'eccedente importazione di merci, infrenando l'emigrazione dell'oro; quantunque non sia senza fondamento l'opinione che il bilancio fra l'entrata e la uscita dei nostri titoli, nel 1885, si sia chiuso con una qualche eccedenza di entrata; a spese della scorta metallica nazionale. Il credito dei paesi più ricchi ha contribuito a dare impulso efficace al rinnovamento civile ed economico del nostro; ma, perciò non è meno vero, che la somma cospicua di cui siamo debitori verso di essi non costituisca una ragione di debolezza e di latente incertezza per la circolazione italiana.

Ma l'anno 1885 fu veramente eccezionale e uno dei peggiori che registri la nostra storia economica; non è dunque da meravigliare che la differenza fra le importazioni e le esportazioni di merci sia salita a 511 milioni, quando si pensa che nella campagna 1884-85 vi fu grave difalta di quei prodotti i quali costituiscono il principale alimento

della nostra esportazione, e che la speculazione, stimolata dalle proposte di aumento di alcuni dazi di entrata, si gettò vigorosamente sopra derrate che l'Italia deve trarre necessariamente dall'estero. Ad accertarsene non occorrerà di scendere a troppo minuti particolari, ma basterà qualche cifra di confronto fra il 1884 e il 1885, sebbene il 1884 presenti già un peggioramento rispetto ai risultati del 1883.

L'esportazione dei vini in botti diminui di 898,307 ettolitri (da 2,361,909 a 1,463,602 ett.) con un danno di lire 22,326,111; mentre le importazioni crebbero di 199,785 ettolitri (da 112,880 a 312,665) per lire 8,990,325.

L'esportazione dell'olio di oliva scemò di 179,225 quintali (da 538,774 a 359,549) per lire 25,993,120; all'incontro aumentarono le importazioni di 88,075 quintali (da 93,446 a 181,521 quintali) valutati a 9,221,020 lire.

Furono esportati in meno aranci e limoni per 4,248,700 lire, su 34,650,380 lire.

Laonde questi tre soli capi di commercio presentarono nel 1885 un peggioramento, che si ragguaglia nel tutto insieme 70,700,000 lire sull'anno antecedente.

Passiamo all'alcool, allo zucchero e al caffè. — L'importazione dello spirito puro in botti superò di 111,335 ettolitri quella dell'anno antecedente, che era stata di 16,994 ettolitri, per un valente di 5,596,397 lire. Vero è che l'importazione del 1884 è stata troppo limitata a motivo degli approvvigionamenti operati l'anno 1883, prima che la sovrappiù al confine fosse portata da 60 a 100 lire l'ettolitro; ma cionondimeno nei 111,335 ettolitri del 1885 una parte non trascurabile rappresenta importazioni anticipate, che scemeranno quelle dell'anno in corso. — Per lo zucchero vi fu una maggiore importazione valutata a 22,568,600 lire e per il caffè lire 9,340,000; nel tutto, insieme, un maggior introito di circa 32 milioni, che nessuno, certo, vorrà interamente attribuire ad aumento di consumi. Nel 1885, poiché quei valori rappresentano 73,123 quintali di caffè, 60,439 quintali di zucchero raffinato e 498,161 quintali di zucchero grezzo. La quantità effettiva di questi prodotti importati nel 1885 fu: zucchero raffinato, quintali 136,398; zucchero grezzo quintali 1,382,211; caffè quintali 235,962.

B. Stringher.

L'esilio dei Principi.

Parigi, 4. Con 345 voti contro 195 la Camera respinse la proposta di espulsione dei Principi.

sciagurato giovane: avrebbero così volentieri taciuto quella parola terribile, irrevocabile!

A morte...

Il generale copre il volto, afflitto, dolente. Ma...

— Dio solo è il giudice della grazia! — Appo il Signore soltanto bavi grazia!

Nella mano egli tiene un piccolo bastone bianco. Di tempo in tempo vi getta sopra un'occhiata furtiva: ancora è intero, liscio, lucido; e fra poco?

Il più vecchio sergente si cavalleria avvicina al generale, il giaco in testa il lungo spadone infilato sotto il braccio sinistro, la destra posata sul giaco, in atto di saluto: è bello e forte.

— Generale! fate grazia al povero condannato!

— Dio solo è il giudice della grazia! — Per la seconda volta il sergente sollevò lo sguardo al volto mesto del generale ed implorò:

— Generale! fate grazia al condannato!

— Appo il Signore soltanto egli troverà grazia!

Ed una terza volta il sergente supplicò grazia; ed una terza volta gli viene risposto:

— Dio solo può fargli grazia... Dio solo...

Il bastoncino bianco è spezzato: in due: le formalità della Legge sono compiute...

Il colpevole sospira: egli ringrazia i signori giudici che si mostrarono verso di lui giusti; egli ringrazia il buon sergente che aveva implorato la vita: per lui; ringrazia il giudice severo e rigido osservatore della legge, che aveva pronunciato sentenza giusta. La morte!

Allora, il condannato è ricondotto nella sua teta: cella. Lo rivestono di una bianca veste e gli offrono cibi e bibite, affinché egli un'ultima volta mangi e beva a suo piacimento...

(Continua)

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

La Famiglia del Carnefice.

XIII.

La campana del villaggio.

Campana tremava come una foglia. — Eccellenza... buono... ottimo compare giudice! — supplicava egli. — Ma non l'hai arrabbiato ma non la si irriti!... Ma che pensa, che pensa? Ed io dovrei contro i miei stessi signori e buon padrone rivoltarmi? Che Dio è tutti i santi protettori me ne guardino! Ma io non voglio che si uccida il mio buon signore e padrone...

— O chi dunque? — Nessuno, nessuno... Neppure un cane vivente sulla terra, che il buon Dio ci ha data! ma neppure un cane. Oh mio Dio! mio Dio! Ma se non avevo altra intenzione, eccellentissimo signor giudice, ottimismo giudice di Hefsalu; ma se non avevo altra intenzione che di mettere in guardia i miei amici, di premiarli contro il pericolo?

— E chi ti disse che debbasi temere qualche pericolo? Il signor dottore Sarkantus ha fatto un lungo giro, durante cui certo curò bel numero di ammalati... Ecco, asinone, perché portava seco delle cassette di medicinali... E tu, bestiacce, ne fai cadere a terra una, poi rubi una manciata di quella polvere ed hai la sfacciataggine di affermare che è veleno... Veleno! scideroi! Ma sai tu neppure che significhi la parola veleno? E non è forse naturale che un uomo sano si ammali prendendo medicina? Il sano ammalato è l'ammalato sano? E cosa naturalissima! la sanno anche i bimbi. Forseché le medicine son fatte per mangiare col pane?

Alcuni contadini se n'erano già parecchi raggruppati dall'altra parte della camera, guardando con occhio cupido quelle scene strane — mormoravano parole di assentimento.

IL VANGELO DI UN POVERO PARROCO.

Una conferenza tenne testè a Roma il parroco rettore di Bernate Ticino (Abbiategrosso), don Rinaldo Anelli. Da quel Campidoglio, dove tanti imperatori salirono in trionfo, recando le spoglie opime di popoli debellati, donde mossero le aquile romane alla conquista del mondo ed emanò tante volte il diritto della forza, il povero prete — modesto seguace della dottrina di Cristo, che insegnò il *quod superest date pauperibus* — ha bandito il suo verbo, trattando l'umanissima questione del pane.

L'Anelli non posa né ad apostolo, né ad ispirato. Anzi, a leggere la sua conferenza, lo si giudica un uomo pratico, un uomo dei suoi tempi, che veda, osserva, studia, sente, e pensa seriamente al da farsi. Egli ha cuore gentile, da cui non va scompagnata una mente vigorosa e nudrita di studi. La sua conferenza è un capolavoro di chiarezza e di evidenza.

In tanta concorrenza di economisti e di dottori intesi a guarire i mali della società, il prete Anelli reca una proposta pratica fatta in termini precisi. Diamo ascolto alla sua voce.

L'Anelli, prete della campagna lombarda, ha avuto modo di veder da vicino la miseria, il mal nutrito del povero contadino. L'anima sua onesta rimase impressionata al sentir dire da quella povera gente che il pane era troppo caro a confronto dei loro scarsi guadagni, che talvolta erano costretti a pagarlo a prezzi d'usura. E come, per riparare ai danni che loro derivano dalla mortalità e dal deperimento del bestiame, aveva provveduto già nei suoi paesi a iniziare la mutua associazione per i bovini, così pensò che costruendo un forno in comune nel quale poter cuocere il loro pane e affidando l'amministrazione di detto forno a una commissione scelta fra loro stessi, i poveri contadini avrebbero potuto assicurarsi non solo una buona confezione e cottura del pane, ma anche guardarsi contro le usure dei mugnai e avere così un pane buono e a buon mercato.

Da quel giorno spese tutta la sua vita all'attuazione di codesta nobile idea. Si presentò al concorso agrario di Pavia, che aveva bandito un premio alla miglior soluzione del quesito: *Del miglioramento del pane del contadino*; e una sua memoria, accompagnata da uno schema di statuto per la istituzione dei *forni sociali cooperativi* in quei paesi dove il contadino si ciba di pane di granturco, fu meritamente premiata.

Allora, mediante aiuti dei signori del suo paese, del sindaco e della Società agraria di Lombardia, si accinse alla costruzione del forno coi locali necessari per riporre legna, farina e grano, e quindi dovette assumere la direzione e l'amministrazione di tutta la nuova azienda.

Fu questo il primo passo. Dai paesi vicini tutti accorrevano a Bernate per prendere pane; al primo forno se ne dovette aggiungere un secondo. La voce di questa istituzione in breve tempo si sparse anche in altri paesi e provincie, sicché non passava giorno che non gli venissero fatte richieste di statuti, e al forno di Bernate non facevano visite persone intenzionate di fare altrettanto nei loro contadini.

Chiuso questo primo periodo dei suoi studi, pensò di sostituire alle legna il carbone fossile.

Alla Esposizione nazionale di Milano i forni Anelli, presentati come istituzione di previdenza, ebbero le lodi generali e la medaglia d'oro. E Quintino Sella disse al buon prete:

« Se ella avesse fatto conoscere prima la sua istituzione, avrebbe risparmiato allo Stato tante spese e a me tanti dispiaceri per l'attuazione della tassa del macinato ».

Il parroco di Bernate espone, con chiarezza, i progressi, i perfezionamenti dei suoi forni. In sostanza, siccome nella istituzione dei forni cooperativi il fine che si era proposto era stato il miglioramento del pane del contadino, così in questi secondi studi ebbe per scopo di rendere più economica la spesa per la cottura del pane.

In ultima analisi non altro fine lo muoveva che il desiderio di sciogliere pacificamente la grave questione del prezzo del pane.

E, in seguito a queste fortunate invenzioni, l'ottimo sacerdote è venuto a rilevare che una delle cause che tengono alto il prezzo del pane a confronto del prezzo dei grani si è la panificazione troppo frazionata.

E però egli conchiude chiedendo e dimostrando necessaria la *unificazione della panificazione*.

« Della convenienza — egli dice — di questa unificazione della panificazione già sono persuasi gli stessi panattieri, parecchi dei quali me ne parlarono nelle escursioni che feci nei vari paesi d'Italia; ma la gelosia di mestiere ed il nessun esempio di trattare dall'effettuale, e solo nelle grandi città e per qualche qualità speciali di pane si è

stabilita fra i medesimi una Società, la quale, sebbene tenga ancora forni a vapore, sistema, non abbia macchina di sorte, lavori solo 12 quintali di pane al giorno, tuttavia, per il solo profitto del concentramento del lavoro, dà un utile ai soci del 20 o più per cento, e se adottasse nei forni le migliori che sopra ho spiegato e tenesse macchine per gli impasti, quest'interesse sorpasserebbe per certo il 30 0/0. Davanti però ad un utile tanto elevato a che pure non è un sogno, ma una realtà, perché i conti di detta Società lo provano; e trattandosi di pane, che è l'alimento indispensabile d'ogni uomo, non viene giusta la domanda: come mai non si costituisce dappertutto una Società, non per il solo pane di lusso, ma anche per il casalingo? Si pensi che quando in Italia si giungesse a ribassare il prezzo del pane di soli 6 centesimi al chilogramma, calcolando che soli 15 milioni d'abitanti mangino pane bianco e nella misura di solo mezzo chilogramma per persona al giorno, la Nazione avrebbe all'anno il risparmio di 164 milioni senza scapito di alcuno! Questa rilevante cifra, in mezzo al lamento generale del paese, che si sente di troppo aggravato di pesi, e fra l'acuto stridere di catenacci che stanno sopra imposte vecchie e tarlate, fa conoscere una ricchezza latente che sta ancora in mezzo a noi, e che con niuna spesa e sacrificio può essere utilizzata ».

Arguta e saggia è la esposizione che l'Anelli fa dei danni della panificazione frazionata e dei vantaggi che deriverebbero dal pacifico consorzio.

« Se infatti — ragiona — si costituissero dei panifici consorziati, presso i quali i singoli pristini con forni e mano d'opera in comune dovessero cuocere il loro pane, per poi trasportarlo per la vendita nel loro negozio, non si proccaccerebbe alla Nazione una rilevante ricchezza, che forse in una parte potrebbe essere rivolta all'agricoltura? Che importerebbe infatti a noi se invece di un ribasso di sei centesimi che col fatto si porterebbe a nove, al chilogramma, ne avessimo uno solo di quattro, quando fissimo poi, appunto perché un panificio così riunito, può essere bene sorvegliato dall'autorità, meglio garantiti sul peso e sulla buona qualità del pane? Gli altri due cent. che equivarrebbero a 50 e più milioni all'anno, andrebbero a vantaggio della troppo sgraziata agricoltura ».

Così nella mente penetrativa del povero prete, la questione del pane quotidiano è compresa tutta nella sua grandezza e nella sua interesse.

Mentre egli, tutto umile in tanta gloria, conclude modestamente dicendo:

« Ecco, o signori, quanto per il bene delle classi meno abbienti, e mi si permetta anche di dire per l'onore della nazione, che si vede inondata da sistemi tedeschi, francesi, americani ed olandesi, ho studiato; e contento più che mai io sarei se potessi raggiungere questo mio scopo ».

E da augurarsi che gli studi del buon Anelli non vadano trascurati da quanti hanno interesse a sollevare le pelli agrarie e cittadine dalla miseria in cui si trovano. La questione agraria e in più vasto ambito, la questione sociale, si riducono, in definitiva, a questione di pane. Tanto l'uomo lavora quanto consuma. E dal processo di Venezia impariamo, per le testimonianze di persone autorevoli, che in taluni paesi il campagnuolo ha un nutrimento cattivo e insufficiente.

Sono interessati a occuparsi degli studi Anelli, lo Stato e i privati; Stato e privati coordinino i loro sforzi e provvedano intanto all'istituzione di forni cooperativi in tutte quelle regioni nelle quali è più sentito e più urgente il bisogno. In seguito, i provvedimenti speciali si emergeranno in sistema generale.

Già in alcune provincie si è provveduto, come, per esempio, nelle provincie di Milano, Como, Novara, Brescia, Treviso, Bari, Cremona. In questi ultimi tempi sono stati istituiti parecchi forni Anelli nell'Alto Veneto e particolarmente nel Friuli, dove la questione agraria non è meno grave che altrove. Nel Mantovano però non sappiamo che ne esistano ancora, e pure ve ne sarebbe tanto bisogno. Né in talune regioni del nostro Piemonte, meno che altrove, sarebbe opportuno anzi necessario il provvedere alla questione del pane col sistema Anelli.

Diassi retta adunque al Vangelo predicato da questo povero parroco, che, nella sua cristiana carità, parla in nome della miseria agraria e cittadina e del decoro e per l'onore d'Italia.

G. P.

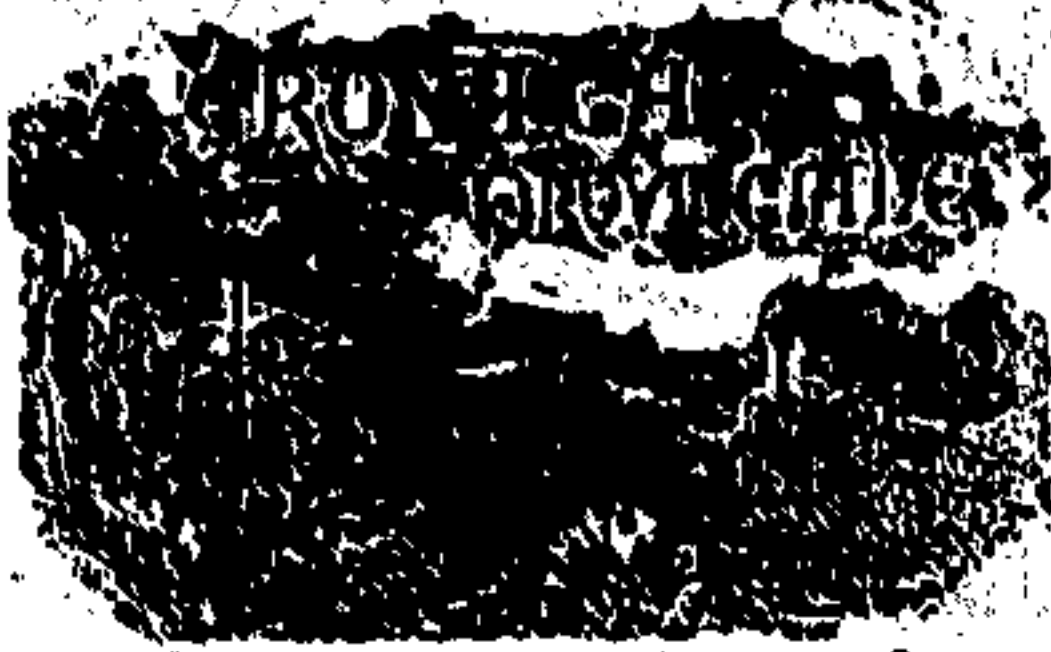
Madrid, 3. Il capo dell'insurrezione nel forte di San Giuliano a Cartagena verrà fucilato stasera.

Diversi sergenti furono condotti prigionieri a Saragozza sotto l'imputazione di cospirazione.

NON PIÙ INSONNIA

La di bambini che di adulti, nonché tutte le malattie provenienti da vizio dell'indolimento di sangue mediante i *Confetti Costanzi*.

Vedi avviso quarta pagina.



Una ghiacciaia economica.

(Informazioni utili.)

Abbiamo già parlato della ghiacciaia di Fagnaga; ora ecco quanto scrive in proposito il Senatore Pecile sul Bollettino della Associazione Agraria friulana.

L'egregio medico di Fagnaga, dott. Filottino Danielli, insisteva da anni presso quel comune per la costruzione di una ghiacciaia. Tutti sanno quanti vantaggi sa ottenere la medicina moderna dal ghiaccio: usato quale mezzo terapeutico, è come disagevole, e nei casi urgenti inutile, riesca il procurarselo da paese lontano.

Al r. Osservatorio batologico di Fagnaga, il Ministero ha accordato quest'anno una grande svernatrice. Bidoli che venne costruita sul luogo, dietro il disegno inviato, sotto gli ordini del direttore dell'Osservatorio sig. L. Greatti. La svernatrice porta nella parte superiore una vasca di rame attraversata da tubi di piombo che devono portare nell'interno dell'apparecchio l'aria refrigerante. La vasca deve contenere acqua e ghiaccio; occorre quindi ghiaccio per la svernatrice dell'Osservatorio.

In dicembre si sparse a Fagnaga una lettera sociale cooperativa. Questa lettera ha avuto un sussidio per applicare il sistema Swartz per il raffreddamento del latte. Ma perciò in estate occorre ghiaccio.

In vista pertanto dell'igiene, dell'osservatorio e della lettera, il Consiglio comunale di Fagnaga, nella tornata del 24 dicembre 1886, votò la spesa di 500 lire per la costruzione di una ghiacciaia economica.

La spesa fu proposta in 500 lire; non perché per una maggior somma sarebbero stati richiesti dalla superiorità regolari progetti e perizie, ma perché questa la si riteneva sufficiente, e se fu di non molto sorpassata, ciò dovette attribuirsi a speciali difficoltà incontrate nello scavo, e ad aver nell'esecuzione un po' allargate le misure da principio preventivate.

Attesché il paese è in collina, si cercò un sito elevato per la ghiacciaia, tanto di ottenere lo scolo naturale dal fondo della stessa. Migliore di tutti, vicino alla Chiesa ed in punto centrale, si trovò il cortile della casa ex-Morsini, di proprietà del conte Daniele Asquini, il quale, per bontà sua trattandosi di pubblico bene, lo accordò a concessione precaria gratuitamente.

A costituire la ghiacciaia vennero chiamati due pratici di Talmassons, dei quali diamo il nome, avendo fatto l'opera loro lodevolmente, Stroppolo Luigi fu, Girolamo e Frizzo Antonio fu, Pietro.

Ebbero lo stipendio di lire 2 al giorno, più il vitto che costò lire 4 al giorno per ciascuno.

La ghiacciaia fu compiuta e riempita nel termine di 32 giorni dei quali 26 lavorativi.

Venne fatto invito agli abitanti del comune di condurre il ghiaccio gratuitamente, con diritto di avere il ghiaccio per la loro famiglia in caso di malattia. Tale appello ebbe completo risultato; si dovettero rimettere all'anno venturo le offerte esuberanti. La ghiacciaia fu riempita a mano a mano che la si costruiva.

Direttore e piante del lavoro e provvidore dei materiali fu il sig. Giorgio Picco, il sig. F. Vallascheh, assessore, tenne nota dei carreggi.

La spesa definitiva fu di lire 679,46, divisa come segue:

i due uomini di Talmassons,	L. 164 60
compreso il vitto	» 22 00
muratori	» 92 75
lavoranti	» 58 00
trasporti	» 109 00
selegari, paludo e canne	» 135 18
legname e lavoro di falegname	» 36 43
chiodi, ferramenta e lavoro di fabbro	» 51 00
sassi	» 10 50
bibite ai lavoranti	» 10 50
Totale	L. 679 46

La ghiacciaia contiene circa cento e undici metri cubici di ghiaccio.

Ciò che ha fatto Fagnaga potrebbe fare con vantaggio dell'igiene e dell'industria batologica e casaria, ogni Comune od un gruppo di Comuni confinanti: è per questo che abbiamo scritto questo linee.

G. L. Pecile.

L'inchiesta continua.

Annunciamo, sulla parola di persona degna di fede, che il dott. Farro, Sindaco di Remanzacco, aveva superato felicemente l'inchiesta incamminata contro di lui. Ora ci consta che l'inchiesta non è punto finita, ma procede regolarmente.

Forni rurali.

Il governo ha concesso un sussidio di lire mille per l'impianto d'un forno rurale a Pravidomini.

I contadini di Meretto di Tomba prestano gratuitamente l'opera loro per l'erezione del forno.

Atimis e Povoletto chiedono insistentemente un deposito di pane al forno di Remanzacco.

Il forno rurale di Pastan di Prato funziona regolarmente, senza scosse, malgrado la recente apertura del forno industriale da parte del cessato amministratore di quello. Il forno rurale fabbrica anche eccellente pasta per fornire la minestra ai contadini.

Confusionismo.

Non è quello di Montecitorio (con rispetto parlando prima del voto); è quello di cui si rese colpevole il protomartedì; una delle solite disgrazie che toccano ai prot. Chi lesse l'articolo stampato nella *Cronaca provinciale* del n. 52, e portante il titolo: *I cittadini e la ferrovia*, giunto al penultimo capoverso del medesimo, avrà capito... di non capire un jota. Nell'impaginare il Giornale, il proto si è lasciato scappare due o tre righe con nostra grande consolazione.

Ecco qui dunque nella sua integrità il mal trattato capoverso:

« Ma ritenuto pur anche che l'operato della seconda Commissione avesse per base delle ragioni buone ed attendibili, il Consiglio comunale non avrebbe mai dovuto rinunciare al suo diritto di esame accettando il suo elaborato alla cieca senza un confronto con quello che aveva fatto la prima Commissione. Ed in esso avrebbe sicuramente trovato argomento per non prendere una deliberazione così affrettata e forse anche poco prudente ».

ALLA VIGILIA DEL VOTO.

Roma, 4. Il numero dei deputati presenti ascende a 470. Le congetture sono varie, mantenendosi però sempre la credenza che il ministero avrà la maggioranza, credenza ormai condivisa dalla stessa opposizione. Notasi che, nella presente discussione, Nicotera si tiene in disparte.

Oggi parlarono contro il governo Lazzaro, Spaventa, Zanardelli, Crispi e Cavallotti colle solite frasi poetiche, troppo poetiche.

In favore del governo parlò l'onore. Bonghi osservando che Magliani e Depretis fecero la politica voluta dalla sinistra quando venne al potere. Presentandosi e si votarono le leggi desiderate; se non ne derivarono gravi danni alla finanza, fu la somma abilità di Magliani. Lamentosi del disavanzo, ma nessuno propose di indugiare le spese stanziate straordinarie. La coalizione è nata, perché gli oppositori del governo, hanno approfittato del dispetto lasciato in alcuni ministeriali dalle convenzioni e della perequazione. A questi dimostra le conseguenze della loro condotta. Deplorea che si parli di morale senza citare i fatti. Il solo fatto è quello della facilità del governo a cedere ad interessi locali.

Osserva che, se vi è immoralità nel cedere, avviene anche nell'insistere per ottenere. Non si parlò d'immoralità quando si votarono questi interessi locali, bensì l'indomani del giorno, in cui il governo, cessando dal preoccuparsi di essi, fece votare una legge di giustizia ed interesse generale per la Nazione. Conchiude con una considerazione sul sistema parlamentare e sulle presenti condizioni della Camera.

Crispi disse che non lo impressiona il disavanzo perché non crede mai al pareggio, nemmeno nel 1876. L'illusione si credè confondendo il bilancio finanziario col contabile. Magliani avrebbe potuto pareggiare; non lo seppe, per l'arrendevolezza. Nota: Quindi si impensierisce del modo come si giunge al disavanzo. Fa considerazioni sulle condizioni della Camera e del paese. In 25 anni, agli antichi vizi si aggiunsero quelli propri del sistema costituzionale. De Pretis è la negazione dell'uomo richiesto per dar virtù al sette popoli guasti sotto i vecchi governi. Minghetti, appoggiandolo, contribuisce ad aumentare la confusione e impedisce alla Corona di scegliere l'uomo necessario (a meno che la Corona non si rivolga senz'altro all'on. Crispi).

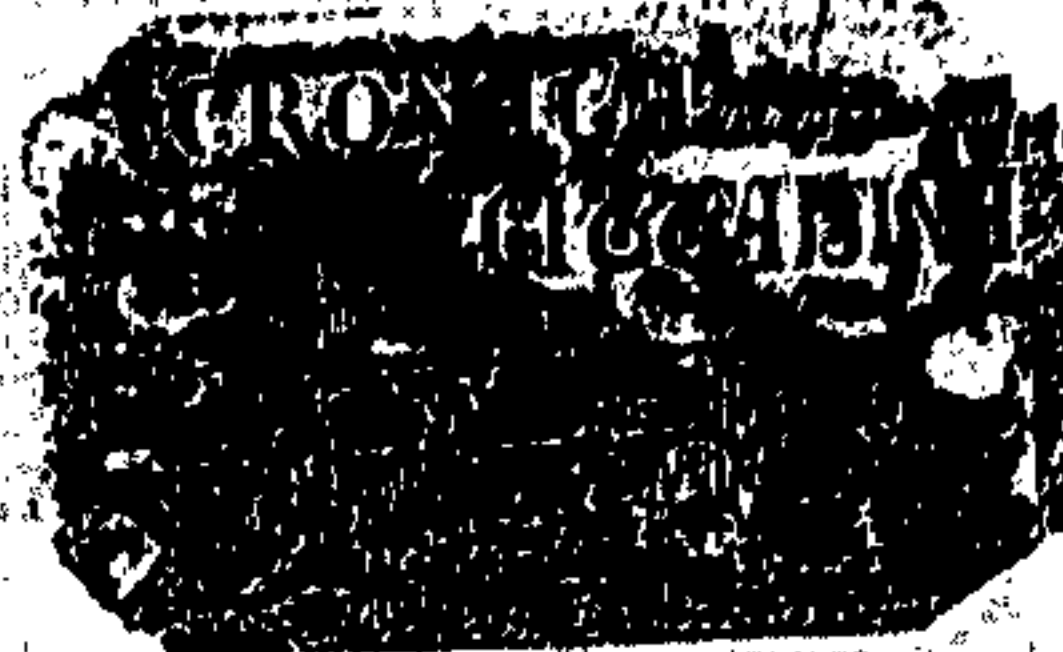
Zanardelli concluse il suo discorso con questa dichiarazione:

« Noi e gli oppositori della destra ci rispettiamo troppo, perché si possa dire che ci siamo uniti per dividerci le spoglie del ministero. Noi nella politica interna non vogliamo diminuzione della libertà; vogliamo l'indipendenza della magistratura. Perché quando si conculchi la magistratura, rispondono i comizi popolari, come a Pavia ».

« Quanto alla diceria che non si riuscirebbe a formare una nuova amministrazione adattata a vitale, dichiaro che se ciò fosse vero dispererebbe dell'avvenire del nostro paese ».

Su proposta di Depretis il voto è rimandato a domani.

Londra, 4. La neve continua nelle provincie; la circolazione su parecchie ferrovie è interrotta.



Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Giovedì 4-3-88	ora 9 ant.	ora 3 p.	ora 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 110.08 sul livello del mare	738.2	740.0	742.0
Umidità relativa	35	33	69
Stato del cielo	q. sereno	q. sereno	q. sereno
Acqua cadute	2.5	W	W
Vento (direzione)	NW	W	E
Vento (velocità chi)	7	3	4
Termom. centigrado	4.4	8.2	4.4

Temperatura massima 9.0 minima 0.4

Temp. minima all'aperto -1.9

Col primo marzo

fu aperto un nuovo periodo d'abbonamento alla *Patria del Friuli* ai prezzi segnati in capo del Giornale.

L'Amministrazione avverte i Soci di Udine che l'Esattore del Giornale si presenterà ad essi con la relativa bolletta secondo la consuetudine.

L'Amministrazione prega que' Soci che sono tuttora in arretrato coi pagamenti, a mettersi al più presto in regola. La stessa preghiera è diretta a quelli che non hanno pagato inserzioni eseguite sino a tutto dicembre 1885.

Per chi cerca impiego.

L'Amministrazione delle Poste ha determinato di tenere un esame presso la Direzione Provinciale di Vicenza, per l'impiego di aiutante nell'Amministrazione stessa.

Vi saranno ammessi i giovani residenti nelle Provincie di Vicenza, Verona, Rovigo, Padova, Treviso, Belluno, Udine, i quali siano forniti dei requisiti appresso indicati:

1. Certificato di nascita dal quale risulti l'età non minore di 18 anni, né maggiore di 30.
2. Diploma di licenza ginnasiale o tecnica.
3. Certificato medico che attesti essere il candidato di buona salute, dotato di ottima vista, ed esente da qualunque difetto fisico incompatibile col servizio postale.
4. Certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco.
5. Fedina criminale in data recente.
6. Obbligazione del padre, o chi per esso, di prestare la cauzione di lire cinquecento.

Le domande stese su carta bollata da cent. 50 devono dai concorrenti essere trasmesse a quest' Direzione Generale od alla Direzione postale della Provincia dove essi hanno la loro residenza non più tardi del 20 marzo p. v.

I laici per i topi campagnuoli.

Abbiamo voluto vedere ieri i laici per i topi campagnuoli che s'adoperano sul napoletano contro queste bestiole sì dannose all'agricoltura, e che il sig. Gragnano, che ha l'osteria al *Napoletano* in Via Poscolle, ha fatto venire per tentare che se ne introduca l'uso anche da noi.

Si tratta di una cosa molto semplice e che, per l'esperienza fatta laggiù, in quelle provincie, dove i topi normalmente devastano quelle campagne, riesce una vera provvidenza. Il signor Gragnano ci confermò quanto scrisse ieri il signor Giuseppe Manzoni (e non Manrini, come fu stampato); che cioè se ne possono pigliare a centinaia e centinaia in un solo giorno, con poca spesa. Noi crediamo che l'Associazione Agraria potrebbe e dovrebbe sperimentare questo mezzo, dacché il suo Consiglio ebbe altre volte ad occuparsi proprio dei dannosissimi topi, e che i possidenti della zona danneggiata dovrebbero muoversi anch'essi nel loro interesse.

Il signor Gragnano è disposto a dare tutti quegli schiarimenti che sono del caso; e magari a far venire uno o più uomini perché insegnino anche ai nostri a dare la caccia alle bestiole in parola. Egli è sicurissimo dell'esito.

Ripetiamo: il lacciuolo è molto semplice e lo potrebbero fabbricare anche i nostri contadini nelle ore d'ozio.

Istituto Modram udinese

T. Ciconi.

Comunicato.

Iersera in seduta consigliare si costituirà la nuova Rappresentanza dell'Istituto.

Riconfermo, in carica il presidente signor Giulio Blum.

Vengono rieletti a direttori dell'ordine i signori *Barbascio Luigi di Marco*, e *Lorenzi Carlo*, ed a direttori alla drammatica i signori *De Bassa Ernesto* e *Berluti Angelo*.

Riusciranno riconfermati a cassiere il signor *De Candido Domenico*, a segretario il sig. *Modenesse Carlo*, a vice segretario *Kiussi Umberto*, a bibliotecario e guardabiblioteca il signor *Kiussi Ugo*.

Il Carnevale udinese cantato dal Gellardi.

Il nome sembra strano, ma invece è davvero convenientemente appropriato: come già il Gellardi d'una volta che si riunivano nelle osterie a comporre versi satirico-comici in latino, maccheronico, così ora alcuni giovanotti della città si riuniscono nei caffè o nelle birrerie, non a giocare od a perdersi in oziosi discorsi, ma invece a scrivere versi comico-satirici sugli avvenimenti della città. Ecco un saggio del loro genere di poesia togliendolo da una piccola raccolta di 12 sonetti nei quali è cantato il Carnevale Udinese.

SONETTO XI.

Giovedì Grasso.

Elmi di carta pesta, nastri, fiori,
scoppe, aranci, coriandoli, confetti,
tandè e lezucola varie per colori
equivoci più o meno, più o meno scappati;
Coperte tutte ai placidi tepori
de' conigli immacolati letti
e ch'ora uscite dalle stanze fuori
a mostrar le miserie dei travetti;
Caldo vapor di crostoli e ravioli
che l'aria impregna d'un olezzo vago,
e ai golosi lo stomaco consoli;
O marchese che in mezzo a tutto chiasso
si rivolge come porci in brega,
ditelo voi, che sia Giovedì Grasso.

Per le cucine economiche.

Lo abbiamo annunciato ripetutamente: questa sera, alle ore sette e mezza, nella sala della Loggia municipale che serve per le sedute del Consiglio, ha luogo un'adunanza generale per venire a qualche proposta concreta circa le cucine economiche.

L'invito è diretto agli industriali ed alla Società Operaia, come il più direttamente interessati all'impiego di tale istituzione, al Municipio, alla Cassa di Risparmio che dedica a scopi di beneficenza tanta parte degli utili che realizza, agli istituti che più o meno largamente concorrono con elargizioni e sussidi periodici a sollievo della miseria, e a tutti i cittadini cui stia a cuore il miglioramento morale ed economico delle classi diseredate.

Il cartellone e il cartellone.

È affisso alle cantonate il cartellone della Compagnia drammatica Maggi che avrà l'onore di dare un corso regolare di rappresentazioni al nostro Sociale nella prossima Quaresima.

La Compagnia avrà l'onore di dare e noi avremo il piacere di sentire parecchie nuove produzioni del teatro drammatico: notiamo le principali: *Denise* di A. Dumas, *Conte Rancieri* di I. T. d'Assi, *Severo Torelli* di F. Coppée, *Nicorette* di F. Cavallotti, *Napoleone* nel 1799 di P. Cossa, *il conte Marcello Bernieri* di L. Illica, *Borgia* di P. Cossa, ecc. ecc.

Gli abbonamenti si riceveranno al camerino del teatro Sociale dalle ore 11 ant. alle 2 pom. dei giorni 11, 12 e 13 corrente.

Atto di ringraziamento.

Il sottoscritto, profondamente commosso, ringrazia gli amici e conoscenti che onorando di loro presenza i funerali dell'amatissima sua consorte, od in altra guisa cercarono di offrirla un affettuoso conforto nella gravissima sventura da cui fu colpito.

Udine, 5 marzo 1886

Luigi Pletti.

Quest'oggi alle ore 9 antimeridiane morì di paralisi, dopo breve agonia

Andrea Somma

nell'età d'anni 77.

La figlia Caterina Somma-Gaspardis, il genero Paolo Gaspardis, il fratello Giacomo, la cognata Caterina Tommasi-Somma, Giuseppe Gaspardis e Maddalena Genta danno il dolorosissimo annuncio ai parenti ed amici; dispensandosi da visite di condoglianza.

Udine, 4 marzo 1886.

I funerali seguiranno venerdì 5 corr. alle ore 4 pom. partendo dalla casa in via Marinoni n. 10 alla Chiesa del SS. Redentore.

Oliva e Cavallotti.

Ecco come la pensa l'Italia:

«Abbiamo stampato la lettera dell'on. Cavallotti all'Oliva, nella quale in sostanza si dice: — Sì, è vero, nel 1882, quando c'era in discorso la candidatura Oliva a Novara, ebbi compassione di lui, favorii, coi miei amici, la sua candidatura, quantunque mi fossero perfettamente note le sue porcherie, e peggio, in materia di denaro: ma oggi che egli osa farsi sostenitore di Depretis, non più, è troppo: lo smascherò.

Questo viene adire che, per compassione, l'on. Cavallotti concorre, in certo modo a far entrare nella Camera uomini assai poco degni di stima e ch'egli conosce come tali, ma viceversa la compassione cessa, se essi osano voltarsi contro di lui o cioè del suo partito?

È giusto questo, è morale? Ad ognuno è permesso di dubitare. A noi pare che l'on. Cavallotti, se vuol tenere alla Camera una posizione, da far paura alle birbe che non ci mancano, deve bene ispirarsi ad altri criteri che a quelli di partito.

VOCI DEL PUBBLICO.

A proposito di assemblee operaie.

Pur troppo, il socio operaio che vi scrisse martedì ha ragione: ormai è venuto il moda che le assemblee di questa Società non solo vadano deserte nella prima convocazione; ma che restino quasi deserte anche nella seconda. Non credo però che sia nel giusto quando, in cerca delle cause, mette in rilievo quest'una: che cioè gli operai vanno dicendo: «Se noi partecipiamo a tutte le assemblee, il nostro posto è quello di semplice uditorio: il che vuol dire che se noi domandiamo la parola, la ci viene, diremmo quasi, intercettata da quei pochi parolai che vorrebbero atteggiarsi a tribuni e a protettori della classe operaia, i quali, viceversa poi, con fare ironico e sogghignando, al sentire delle frasi sgrammaticate e punto etimologiche, su scitano un disdegno che tradisce virtù».

La ragione vera è che i nostri operai sono apatici, in tutto.

— Vieni all'assemblea?

— Per fare che? Ci sono ben gli altri che mandano avanti la baracca ugualmente. Andiamo a prendere una boccata d'aria: siamo stati abbastanza chiusi per tutta la settimana.

Questi sono discorsi frequenti: sebbene non manchino anche questi altri: — Cosa ho da venire io? Gli altri ne sanno più di noi: dunque, il mio intervento è affatto inutile.

Così gli operai vengono a riconoscere una inferiorità propria di fronte ad altri soci: per la quale certo hanno molte giustificazioni, prima fra tutte quella che non hanno potuto imparare, perchè una volta non si cercava che anche l'operaio sapesse — e forse non si voleva.

Si dica: — Chi riconosce i propri difetti è sul punto di correggersi. — Speriamolo: ma non pare veramente. Il maggior numero anche degli operai giovani pensa poco ad istruirsi; quei vecchi si direbbe che influiscano a tenerli indietro. Guardiamo alla scuola d'arti e mestieri: come è frequentata? E quanti licenziandi ogni anno? Lo sanno tutti: tre, quattro, cinque al più. Ne dovrebbero essere almeno almeno venti e trenta. Ma i padroni, se lasciano che i loro apprendisti frequentino la scuola nei primi anni, quando sono più grandi non vogliono: figurarsi perderebbero qualche ora permettendo loro di andar via mezz'ora, un'ora prima dell'orario! Di più, i giovanotti medesimi, quando hanno dieciotto e vent'anni, pensano, tutt'altro che a completare i loro studi in quella scuola: hanno da andare a spasso cogli amici, a cantare per le strade, la loro pipa in bocca; o magari a trovar la morosa... Fa più buon pro!

Intanto, cosa avviene?

Che i nostri lavoratori si trovano in una perpetua condizione di inferiorità rispetto alle esigenze dell'arte loro, come rispetto alla classe dei lavoratori di altri paesi; succede che nelle officine, negli opifici, nei campi bisogna compensare la qualità col numero; succede che le loro retribuzioni restano ad un livello — tutto calcolato — inferiore a quello dei loro confratelli di altri paesi; che di rado o mai si vedgono sorgere quei capi operai o capi officine che sono pure indispensabili alle industrie tutte; che i nostri industriali sono perpetuamente obbligati — a far venire a grandi spese — dall'estero, dei capi operai quando vogliono avviare un'industria, montare un'officina, far prosperare una impresa. Avviene che assai raramente l'iniziativa, di progresso, di trasformazione o di miglioramento — che di solito esce dalla testa degli operai che si trovano al sommo della scala del loro ordine — si produce in Italia. Avviene che tutte le trasformazioni dei processi industriali ci giungono — e tardivamente — dall'estero, restando così noi perpetuamente tributari agli altri e impossibilitati a sostenere la concorrenza. Per esempio, dalle statistiche si rileva che, a parlare di una sola industria, per un dato numero di fusi occorrono agli Stati Uniti due, in Inghilterra tre, in Italia cinque uomini: chi non capisce da ciò che il salario di questi uomini può essere agli Stati Uniti più che doppio del salario accordato in Italia, ed ancora la merce aversi ad un prezzo inferiore che presso di noi?

Sono andato un po' lontano, col mio ragionamento; ma perchè vorrei persuadere gli operai che è tempo di muoversi, di aprire gli occhi, di imparare che è loro dovere di curare i loro interessi, gli interessi della loro Società, acquistando la esperienza poco a poco per allargare il proprio orizzonte, preparandosi così ad entrare anche nelle amministrazioni pubbliche, dove un posto deve pur esserci anche per loro.

Ma finché resteranno ignoranti, finché mostreranno di non voler curarsi nemmeno della Società operaia, che dovrebbe essere come una loro seconda famiglia; che possono pretendere? Saranno sempre povera gente, cui si potrà far vedere lucciole per lanterne con facilità grande.

Scuotetevi, operai: diventate gente che pensa anche voi; gente che pensa

che sa di aver dei doveri da compiere o il compito, volendo però che sieno rispettati anche i suoi diritti.

Un amico degli operai.

Per tagliar corto.

L'avv. Lodovico Billia e il signor Bardusco Luigi di Margò, ottuonari rispettivamente voti 50 nell'assemblea degli azionisti della Banca Cooperativa per la carica di Sindaci effettivi. Lo Statuto non contempla il caso di parità di voti; chi sarà dunque l'eletto? Il più vecchio d'età o quello che da maggior tempo appartiene alla Società? È una questione non così facile a decidersi, anche per non destare suscettibilità inopportuna. Si pensa di interpellare i due nominati se per avventura volessero sottoporsi al voto definitivo dei Probi viri; ma non credo sia questo il miglior mezzo e più legale per una decisione. Il miglior mezzo e più legale a me sembra sia quello di lasciar decidere la cosa all'Assemblea, riconvocandola per ballottare (pardon) i due indicati dai maggiori suffragi nella prima votazione. Così si taglierebbe corto: si eviterebbero contestazioni e per avventura anche delle illegalità.

Un azionista.

Simplesse di barbiere.

Per festeggiare il giovedì grasso, ieri una brigata di allegri giovanotti — tutti barbiere, non iscritti però nella Società — si riuniva a fraterno simposio nell'osteria del sig. A. Bront.

Si passò un'ora inter pocula; e poi si brindò all'Italia, al nostro Re ed alla sua augusta Dinastia, — e si fece un'evviva alla venerata memoria dell'invitto Eroe Garibaldi.

Un plauso al simpatico sig. Agostino per l'eccellente cibarie e per l'insuperabile servizio.

A. L. M.

Una relazione inglese sugli Italiani

a Massaua.

Nel Times giunto in ritardo stamattina troviamo notizie da Massaua, recentissime, perchè telegrafate o fatte telegrafare dallo stesso capitano Smith che deve recarsi in Abissinia col generale Popholi. Esse confermano quelle telegrafateci ieri da Roma; e sono lusinghiere assai per gli italiani. Le riassumiamo.

Il capitano Harrison Smith col generale Popholi aspettano informazioni sui movimenti di re Giovanni prima di entrare in Abissinia.

Il dottor Nerazzini ha visitato Ras Alula e ha preso soddisfacenti disposizioni con lui per il ricevimento degli Italiani. Ras Alula ha scritto al capitano Smith, invitandolo a recarsi da lui. Il dispaccio del Times continua dicendo che gli italiani fanno rapidi progressi nello stabilirsi a Massaua. Giungono giornalmente considerevoli quantità di cuoio, e molto avorio è stato ricevuto dal Sudan.

Il commercio è vivo, ma intermittente. L'amministrazione è abilmente condotta dal generale Gené. Gli italiani di ogni ceto sono in ottimi rapporti con gli indigeni che essi trattano indistintamente con la più alta considerazione. Grande entusiasmo regna nella guarnigione italiana, che ha uno scelto e dotto stato maggiore. Sono avviati imensi lavori, ma nessuno permanente.

I campi delle truppe sono pittoreschi e disposti artisticamente con giardinetti tenuti con cura. Il caldo è grande, ma la salute è soddisfacente.

Gazzettino commerciale.

Udine, 5 marzo.

(Rivista settimanale)

Foraggi.

Non abbiamo variazioni in questa ottava da segnalare nei fieni. I prezzi in tutte le sorti ebbero abbastanza sostegno, mantenendosi però stazionariamente.

Alquanto bisogno per consumo locale e la poco provvista sul nostro mercato fuori porta Poscolle, resero i prezzi su questo più fermi.

Gli ultimi prezzi furono: Fieni dell'Alta 1 qual. da 1.620 a 770 fieni secondari » 5 » 560

Paglia da lettiera » 420 » 450

Sugli altri mercati del Regno continuò l'andamento commerciale favorevole ai fieni.

Bovini.

I mercati in Friuli succeduti in questa ottava riescono ovunque bene forniti, osservandosi qua e là qualche tendenza migliore nella categoria da lavoro e nelle vacche da frutto.

Calma notossi nei bovini da macello e lieve ribasso nei vitelli immaturi da macello.

Stazionaria ed in talun caso debole la roba giovane d'allievo.

I suini arrestarono la corrente del rialzo.

Nel complesso, quando si toglia la quanta animazione nei bovini da lavoro che questa è l'epoca propizia per tale mercato, la situazione dell'articolo bestiame non si presenta favorevole.

Anche dagli altri mercati del Regno, in generale, si hanno notizie di calma.

Per la pace.

Solla, 3. In occasione della conclusione della pace, il Te Deum fu cantato nella cattedrale.

Un proclama del principe ringrazia i popoli della due parti del Balcani senza distinzione di nazionalità per l'amore alla patria e i sacrifici nel giorno del pericolo. Ricorda alla nazione la benevolenza del Sultano che accorda ingrandimenti al paese, spera che il popolo sarà sempre degno del suo passato. Una cerimonia religiosa fu pure celebrata in memoria del trattato di Santo Stefano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Ghiaccio e neve.

Berlino, 4. La navigazione sul Baltico è quasi totalmente sospesa in causa dei banchi di ghiaccio che vanno formandosi.

Bruxelles, 4. La grande quantità di neve caduta ha interrotto le comunicazioni fra Germania e l'Inghilterra.

Disarmo.

Belgrado, 4. Subito dopo avvenuta a Bucarest la sottoscrizione del trattato di pace conclusa fra la Serbia e la Bulgaria, il ministro della guerra ha impartito l'ordine di sospendere immediatamente tutti i preparativi militari.

La Croce Rossa ha ritirato le sue colonne.

Un ukase di re Milan ordina la immediata demobilizzazione dell'esercito serbo.

Un accordo non ancora accordato.

Costantinopoli, 4. Tutti i punti dell'accordo turco-bulgaro per la Rumelia sono ormai concordati fra le potenze e la Porta; rimane solo a definirsi se i poteri del principe in Rumelia debbano essere senza limitazione di tempo, ovvero a termine dell'articolo del trattato di Berlino; ma anche questo punto si fisserà in breve di comune accordo.

Bombe alla dinamite.

Madrid, 4. Una bomba di dinamite è scoppiata in una fabbrica di Badalona (Catalogna); il direttore rimase ferito; i danni sono importanti. Gli autori dell'attentato sono ignoti.

L. Monticco gerente responsabile.

GRANDE ASSORTIMENTO MOBILIERE

tasca di lusso che comuni.

CARLO MENINI

N. 3. Via Grazzano, casa Kechler N. 3.

Pronta esecuzione delle commissioni in tal genere sia qualunque l'importo delle stesse.

GRANDE DEPOSITO MOBILIERE

a prezzi modicissimi

CHE NON TEMONO CONCORRENZA.

Assume qualunque lavoro in mobili e tappezzeria.

Lavoro perfetto garantito.

Tiene una fabbrica vastissima ed un ricco deposito di ogni genere di mobilie, su vari stili.

Al Duflo.

Presso il portone di Grazzano si vende un vino squisito di Medea (Friuli).

Prezzo centesimi novanta al litro.

Dell'altro vino, friulano, buonissimo a centesimi 60 al litro.

AVVISO.

Il sottoscritto assume commissioni di calce viva prodotto delle proprie Fornaci a fuoco permanente di

Palazzo e Nabresina

per consegna con propri carri a destinazione per i Distretti di Udine, Palmanova e Ovidale.

Tiene magazzino con deposito di calce fuori Porta Aquileia, casa Manzoni.

Assume pure commissioni di Cok per vagoni completi, franca la merce alla Stazione ferroviaria in Udine.

Udine, dicembre 1885.

Antonio de Marco

Via Aquileia, n. 7.

GLORIA

Liquore tonico-corruttore

da prendersi all'acqua ed al Seltz, rinvigorisce l'organismo, accresce appetito, facilita la digestione. Preparasi dai farmacisti **Bosero Augusto** con deposito alla Birreria dei signori fratelli Lorenzi, Udine.

D. A. DE VINCENTI FOSCARINI

Chirurgo-Dentista

APPROVATO DALLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Udine — Via Ralloni N. 6.

AVVISO.

Si è tentato a parte un laboratorio d'orologeria in via Poscolle al numero 42, in fondo quasi alla detta via, diretto dal sig. Danellutti. Si assumono le più difficili riparazioni in orologi antichi e moderni. Viene garantita la precisione del lavoro per un anno. Prezzi discretissimi.

D'affittare l'Albergo Grassi

in Stazio per la Carnia.

Per trattative rivolgersi al proprietario in Formello di Tolmezzo.

A. V. RADDI

SUCCESSORE A

GIOVANNI GOZZI

fuori Porta Villalta

CASA MANGILLI.

Fabbrica aceto di Vino ed Essenza di aceto. Deposito-Vino bianco e nero assortito brusco e dolce filtrato. L'aceto si vende anche al minuto.

TOSSI

BRONCHITI, CATARRI, ASMA, INFREDDATURE ECC.

quarantano coll'uso delle pillole

PASTILLE DE-STEFANI

(antibronchitiche)

A BASE DI VINCHILLA BRONCHITICA

Prezzo della scatola N. 0.60 - Appia sciatia L. 1.

Si vendono in Udine al Laboratorio CHIR. DE-STEFANI e Figlio ed in tutte le Farmacie del Regno.

Si vende in Udine nelle Farmacie Comelli, Comessatti, Fabris, Alessi, De Candido, Girolami, De Vincenti, Biasoli, Petracco — Palazzi, Samuelli — Bertolo, Cantoni — Comigliani, Coassini — Latissana, Cassi — Fagnaga, Monassi.

ENOLOGHI il soffito di calce preparato nel Laboratorio chimico della Scuola Agraria di Gorizia, si vende alla Drogheria di **Francesco Minisini** in Udine.

Primo Premio

all'Esposizione Mondiale di Calcutta 1884-85.

Diploma d'onore di Prima Classe e Medaglia d'argento

FERRO-CHINA BISLERI

Bibita all'Acqua di Seltz e di Soda

Ogni bicchierino contiene 7 centig. di ferro acido. Vendesi alla farmacia BOSERO AUGUSTO in Udine e nei principali caffè.

La Gitta Pietro Valentini

DI UDINE

Negoziante in Piazza S. Giacomo

avendo ritirato direttamente dalla Norvegia una grossa partita di **Bacalà, Arringhe, Cospettoni**, del tutto nuovi di primissima qualità, vende del 12 per cento al disotto dei prezzi che vengono usati dalle primarie case di Genova, Livorno, Venezia.

Tiene pure un forte deposito di **Sardelle Istriane, Pesce Amarinato**, nonché **Fagioli nuovi e vecchi, Agrumi, Frutta secca**, ecc.

TITOLO GARANTITO

FABBRICA CONCIMI CHIMICI

IN

PASSARIANO PRESSO CODROIPO

PROPRIETARIO

LOD. LEONARDO MANIN

ISTRUZIONI PREZZI E CONDIZIONI A RICHIESTA

Si preparano concimi di puro urea non egelatinata, speciali per ogni coltura. Le analisi chimiche fatte dalle stazioni Agrarie di Udine e Torino, tutte a quelle fatte eseguire da vari possidenti, dimostrano la buona qualità dei concimi.

D'affittare un appartamento in I piano nello stabilimento della ditta Luigi Moretti fuori porta Venezia. Informazioni presso lo studio della ditta fuori Porta.

Rendita Italiana 98,10
 Londra 25,07 1/2 Francoforte
 130 22 1/2 Par. Mer. Con.
 280,40 Credito Italiano Mo.
 Sillare 280.
MILANO 4
 R. Italiana 5,00 a 98,25.
 08. Meridionale 315,50
 G. Londra a
 07,1/2 Franco da
 1/2 Barile da 122,75 a
 1/2 Paesi da 20 franchi
Dispositi particolari.
PARIGI 4
 Chiusa Rend. Ital. 98,10
VIENNA 4
 Rendita austriaca carta
 85,65 10 Aust. arg. 95,80
 Id. aust. for. 113,80 Lon-
 dra 126,15 Argentina
 Nap. 10,01 1/2
MILANO 4
 Rendita italiana
 Serali 98,05

l'America del NORD e SUD.

Partenze giornaliere per l'America del Nord. — A chi ne fa richiesta si spedisce « gratis » circolare e manifesti. — Anfrate.

Udine 1886. — Tin della *Patria del Friuli*.

...the ...